

IL PARROCO DI ANTIOCHIA E LA PIÙ PICCOLA COMUNITÀ CATTOLICA AL MONDO

“Ho partecipato alla S. Messa nella chiesa cattolica di Antiochia e stare lì, in mezzo a quella piccola e fervente comunità (ascoltando per giunta la liturgia in lingua turca) è stato davvero commovente. Ho conservato un bellissimo ricordo di quei giorni”.

Il senatore Pietro Paolo Amato, che otto mesi fa scrisse queste parole a P. Domenico Bertogli, parroco del “pusillus grex” cattolico di Antiochia, soltanto oggi sa come si concluse quella Pasqua del 2012 che gli è rimasta più nel cuore che negli occhi. Tornando dalla chiesa ortodossa, dov’era andato per l’*Annunzio* della Pasqua, P. Domenico trovò nella viuzza che immette nella chiesa uno striscione con gli auguri “cordiali” del sindaco e ricevette la visita del presidente regionale del Partito dell’unità religiosa, che gli donò un mazzo di rose e una bella edizione del Corano, che egli ricambiò con una copia del Vangelo.

Nessuna meraviglia; ad Antiochia può succedere questo ed altro, come si legge nella cronaca che da 16 anni P. Domenico prepara con coscienza storica quasi preoccupata, consapevole che anche Benedetto XVI (atteso da anni nella seconda sede papale) si degna di buttarci fuggacemente gli occhi.

Tutti quei nomi di capi di governo, ministri, cardinali, vescovi, ambasciatori, ufficiali dell’esercito, signore dell’alta nobiltà, registi, che la cronaca elenca, danno un senso di grandiosa solennità. L’elenco è maestoso per una città famosa solo per il nome e per quello che vi avvenne, perché oggi Antakia è un’accozzaglia di casupole che, nonostante abbiano in fronte una bella pietra lavorata e un cortiletto pieno di cielo, non danno l’idea di spuntare dalle rovine della terza città più grande dell’impero romano dopo Roma e Alessandria.

La cronaca, che rivela l’anima di uno che vive più per gli altri che con gli altri, ignora le pietre morte e parla di quelle vive che formano la nuova Antiochia: i 19 teologi di Aquisgrana in cerca delle “radici del cristianesimo”; la pallavolista americana Angel Mc Artee, che, durante il soggiorno della sua squadra ad Antiochia, ha pregato tutti i giorni nella piccola chiesa cattolica; la scuola coranica di Istanbul, che assedia il parroco con interminabili interrogativi sulle icone e sul loro significato; il gruppo di musulmani (a cui nessuno ha mai parlato di dialogo interreligioso *n.d.r.*) che, durante il mese di maggio, recita il rosario insieme ai cattolici; i 15 pellegrini americani metodisti che partecipano alla Messa e stupiscono la guida musulmana che vede nella cristianità di Antiochia “una grossa famiglia”; un americano (sposato con una donna turca) che chiede di rinnovare le promesse matrimoniali nella Grotta di S. Pietro; il Ministro dell’istruzione che, per la prima volta nella storia turca, ha chiesto la collaborazione delle confessioni cristiane per i testi scolastici che trattano della loro religione.

Pare che tutti abbiano qui un appuntamento, un rapporto con il cielo: il cielo della fede, inteso come la casa di Dio e dei suoi primi discepoli, che furono gente di qui, di questa seconda terra santa, benedetta dalle parole di Pietro, di Paolo, di Barnaba, di Luca, di Giovanni Crisostomo, di Ignazio, i capi spirituali della città, che hanno fatto cadere le barriere tra cielo e terra.

Qui nessuno vuol rinunciare alla parte che è sua: quella preghiera, quella visita, quell’incontro. Gli parrebbe di aver dimenticato qualche cosa; qualche cosa che gli rimorderebbe tutta la vita.

Poesia? No, cronaca, confermata da notizie strettamente “terrestri”, come la richiesta di poter suonare il tamburo in chiesa con tanto di videocamera, fatta da un musicista di Antalya in cerca di pubblicità; il pagamento dell’energia elettrica della chiesa, adempiuto con adulta e dialogante gentilezza dal muftì locale; la consegna di un “bonus” per i poveri che intendono fare acquisti al supermercato; la richiesta di giornalisti in cerca di scoop sulla situazione politica della vicina Siria (“sono rimasti un’ora”, scrive P. Domenico); le 45.000 “visite” del sito ufficiale della missione con la “lettura” di 127.386 pagine; il servizio a ragazzi/e disabili antiocheni da parte di 12 volontari italiani, tra cui si mischiavano due insegnanti, due avvocati, un macchinista delle ferrovie, due suore

e alcune casalinghe, spiriti generosi che hanno avvolto i malati in quel “buon di più” che viene dal caldo della carità evangelica e che sarebbe peccato disconoscere.

Nelle tradizionali parentesi aperte sulla vita nazionale, ignorata dalle grande stampa, si parla del giudizio della commissione americana sulla libertà religiosa, ritenuta “carente” Turchia; della crescente diminuzione degli ebrei; del coro “Città di Antiochia”, la cui candidatura al Nobel per la pace è stato accettato dall’apposita commissione; della discutibile installazione di “mastodontiche turbine eoliche” a ridosso del monastero di S. Simone stilita il giovane, risalente al 551, e unico esemplare in terra turca; del parziale sbarramento dell’Oronte per renderlo navigabile almeno nel tratto cittadino; dell’analfabetismo (9,2%) e di decine di altri particolari che completano la conoscenza di un Paese che ha tenuto a battesimo il cristianesimo e che nessun fanatismo potrà mai sconoscere.

Egidio Picucci